

Saggio introduttivo
Gli spazi del razzismo
MICHELE MANNOIA

Ma soprattutto ci vuole coraggio
a trascinare le nostre suole
da una terra che ci odia
ad un'altra che non ci vuole
IVANO FOSSATI, *Pane e coraggio*, 2003

1. I temi trattati in questo volume intendono offrire una riflessione a più voci sul risveglio della xenofobia e del razzismo, sulla tendenza alla omologazione culturale e sulle conseguenze sociali che possono derivare da questi processi. Sul banco degli imputati troviamo non soltanto quegli attori istituzionali che, colpevolmente, hanno preferito puntare sullo straniero solo nella sua qualità di forza-lavoro facilmente ricattabile, anziché mettere in atto politiche di piena inclusione dei migranti nel tessuto connettivo della nostra società; ma anche “imprenditori morali” senza scrupoli che, con la complicità dell'apparato mediatico, diffondono sentimenti di intolleranza e di ostilità sui quali cresce l'*humus* favorevole alla proliferazione di atti e di violenze razziste. L'auspicio che i pregiudizi e gli stereotipi sarebbero scomparsi in una società democratica e razionale, in quanto retaggio di un passato meno civile e simboli del prevalere delle passioni e delle superstizioni sulla ragione, è crollato di fronte all'evidenza che, lungi dall'essere svaniti, i pregiudizi e gli stereotipi continuano ad essere ampiamente diffusi in tutte le fasce della popolazione. Impotenti, stiamo assistendo ad un degrado politico e civile che, in nome della sicurezza e dietro l'alibi della volontà popolare, sta travolgendo la cultura dell'accoglienza e della convivenza. E ciò che a noi sembra ancor più grave, è la diffusa

tendenza a voltare la testa dall'altra parte, a fingere di non vedere quello che accade quotidianamente, a sdrammatizzare la gravità degli episodi di violenza razzista e talvolta – peggio – a legittimarne la *ratio* richiamando quegli *slogan* mediatici che dipingono la migrazione come “selvaggia” e “senza controllo” ed i migranti come “clandestini” e “criminali”.

Da parte nostra, abbiamo cercato di coniugare l'esigenza di “oggettività”, propria di chi fa ricerca, con l'attenzione per la verità che caratterizza chi è investito di una responsabilità sociale. Per questo motivo, insieme alle analisi sociologiche ed alle esperienze professionali degli autori che hanno contribuito alla nascita di questo volume, abbiamo anche cercato di trasmettere al lettore il senso di profonda inquietudine che proviamo di fronte al clima di aperta ostilità che si registra, in Italia e in Europa, nei confronti di chi è straniero e di chi è Rom. Preoccupati non solo della diffusione di atteggiamenti oppositivi rispetto alla diversità, ma anche di come la difesa della particolarità rischi di produrre uno sterile localismo e una pericolosa ossessione identitaria che alimenta le discriminazioni e l'antagonismo tra attori sociali con *status* giuridici diseguali, abbiamo intrapreso questo lavoro spinti dalla necessità e dall'urgenza di provare a decostruire questa immagine, restituendo un quadro più realistico e verosimile di ciò che comporta la migrazione.

Come si leggerà in queste pagine, le migrazioni continuano ad essere percepite da gran parte dell'opinione pubblica – e rappresentate dall'apparato politico e mediatico – come una costante emergenza e come una minaccia da combattere. Le politiche nazionali ed europee sono fortemente centrate su una logica securitaria che, criminalizzando i migranti, contribuisce a costruire quel clima sociale nel quale germoglia il seme razzista con conseguenze drammatiche per le persone costrette a fuggire da un sistema sociale ed economico iniquo.

Le migrazioni sono rivelatrici delle più profonde contraddizioni di una società e della sua organizzazione politica (SAYAD, 2002).

Riflettere sulle modalità di esclusione dei migranti messe in atto nel nostro paese diventa, pertanto, un esercizio – ma anche un dovere morale e sociale – utile a comprendere le logiche selettive che regolano la nostra società, i processi simbolici che sottostanno alla costruzione dei “nemici interni” verso i quali canalizzare l’allarme sociale (CASTRONOVO, 2011), nonché gli assetti economici neoliberisti. Da qui, per l’appunto, il titolo del volume: *Sulla pelle dei migranti*. Il mantenimento della condizione di disuguaglianza dei cittadini stranieri e l’individuazione di un capro espiatorio sul quale scaricare il malessere sociale di strati sempre più ampi di popolazione sono, infatti, le risorse fondamentali grazie alle quali è possibile rendere i migranti soggetti subordinati e diseguali, anziché cittadini a pieno titolo.

Le riflessioni contenute in questo volume nascono dalla osservazione di un aumento delle discriminazioni nei confronti degli stranieri. Episodi di cronaca più o meno eclatanti, parole, atteggiamenti ed *hate speech* lasciano intravedere l’esistenza di patologie sociali talmente ben radicate da essere accettate come normalità. La faccia attuale del razzismo si manifesta anche – ma non solo – nei processi di disciplinamento dei migranti, sia di quelli economici sia dei richiedenti asilo, ai quali la legge italiana impone adempimenti che, come forche caudine, rendono sempre più difficile la loro permanenza legale, spingendoli a vivere una vita precaria e ad accettare condizioni salariali discriminatorie e diseguali. I germi degenerativi del razzismo prendono forma dentro paure e insicurezze e trovano spazio sia nella dissoluzione del legame sociale – che ipocritamente si vuole ricostruire attraverso il collante della difesa del benessere messo in pericolo da un mondo sempre più globalizzato e multiculturale –, sia nel concetto di nazione (BALIBAR, WALLERSTEIN, 1991), in nome della quale, insistendo sulle presunte radici “cristiane”, si impone agli stranieri di sacrificare il loro passato culturale e le loro precedenti esperienze di vita. La genesi del razzismo, dunque, non è una sola. Ci sono sintomi ben precisi nelle leggi, nelle disposizioni,

nei linguaggi e nelle piccole storie di quotidiana disumanità. Finché il problema non sarà affrontato culturalmente, politicamente ed economicamente, la solidarietà verso migranti e Rom resterà solo un mero esercizio demagogico. Il “buonismo” fine a se stesso è improduttivo. Soltanto ponendo la dignità della persona al centro di ogni rapporto istituzionale, giuridico, economico e sociale, sarà possibile non solo coniugare la diversità con l’uguaglianza, ma anche sfuggire agli “individualismi” di qualunque provenienza.

Tornando al volume, l’idea di fondo che lo ha animato, fin dalla sua progettazione, è stata quella di rivolgerci agli studiosi, agli operatori dei servizi sociali, ma soprattutto agli studenti, in modo da offrire loro ulteriori strumenti in grado di arricchire la capacità di lettura del contesto sociale e territoriale nell’ambito del quale essi saranno chiamati ad operare al termine della loro formazione universitaria. Gli autori dei saggi qui raccolti hanno offerto un contributo importante non solo in termini di qualità delle loro analisi e delle loro esperienze professionali e di ricerca; ma, senza alcuna pretesa di esaustività, hanno anche voluto mettere in evidenza come la gestione del fenomeno migratorio sia il prodotto di rapporti di potere politico ed economico e di dinamiche sociali profondamente conflittuali che hanno conseguenze drammatiche sulla vita delle persone.

2. Il volume è composto da undici capitoli, il primo dei quali è intitolato *Migrazioni e questioni politiche* ed è curato da Michele Mannoia. In questo contributo, l’autore fornisce alcuni dati di sintesi di una ricerca empirica sulla percezione del fenomeno migratorio e sul nesso tra immigrazione e insicurezza in sedici paesi europei (Albania, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica di Macedonia, Romania, Serbia e Spagna). Nella restituzione di questi risultati, pur insistendo in modo particolare sul confronto comparativo tra le risposte fornite dai rispondenti dei vari paesi e

quelli del sottogruppo italiano, l'autore – andando al di là del mero dato statistico e delle distribuzioni percentuali frutto di quella rilevazione – riflette non solo sui dispositivi di dominio adottati dalla politica e dall'economia capitalistica, ma anche sul ruolo delle *élite* politiche e mediatiche che hanno scaricato sui migranti le conseguenze della crisi economica iniziata nel 2008. Il quadro delineato in questo capitolo risulta essere abbastanza preoccupante: una quota molto ampia di opinione pubblica mostra, infatti, di avere una scarsa conoscenza del fenomeno migratorio e di subire, piuttosto passivamente, sia la campagna politico-mediatica incentrata sul “panico da migrazione”, sia il suono delle sirene della propaganda populista e xenofoba.

Marco Antonio Pirrone è l'autore del secondo capitolo, intitolato *Migranti e ossessione securitaria. Il razzismo e la destra in Europa*. In questo contributo, Pirrone osserva e spiega come l'ossessione per la sicurezza sia il risultato di una grande manipolazione messa in atto dalle forze dominanti e come il razzismo diventi l'ideologia utile per legittimare, ai fini dello sfruttamento economico, le pratiche di inferiorizzazione dei migranti. Il liberismo capitalistico mondiale – sostiene l'autore – rappresentando i migranti come i nemici dello stile di vita e del benessere dei paesi ricchi e costruendo un immaginario collettivo ispirato all'idea di una minacciosa “invasione”, consente da un lato di nascondere lo sfacelo indotto dal dominio neoliberista e, dall'altro, di disciplinare e di precarizzare la forza lavoro autoctona e straniera. Analizzando con particolare attenzione i dati, Pirrone dimostra come l'evoluzione delle migrazioni internazionali nell'ultimo sessantennio sia molto distante dalla rappresentazione dominante del mondo europeo e occidentale. Particolarmente interessante è, poi, la riflessione sul nesso tra liberismo e fascismo, inteso in senso non solo strettamente politico ma come principio ispiratore della negazione e della soppressione dell'*Altro*.

Il terzo capitolo, *Migrazioni, rappresentazione mediatica e insicurezza sociale*, è di Martina La Lumia. In questo saggio, l'autrice, a partire dai risultati di alcune ricerche condotte nel contesto europeo, discute non solo delle ragioni in virtù delle quali il fenomeno migratorio è diventato elemento centrale nei discorsi pubblici, ma anche di come si realizzi quel circolo vizioso nell'ambito del quale l'azione politica, l'apparato mediatico ed i cittadini si influenzano e si condizionano a vicenda. In altre parole, secondo l'autrice, il linguaggio, le argomentazioni e le interpretazioni dei mass media concorrono a costruire un'immagine standardizzata dei migranti e a definire i contorni del dibattito pubblico. I media, cioè, reiterando un *cliché* narrativo fortemente cristallizzato, diventano i punti nevralgici di un sistema che influenza fortemente l'opinione pubblica e che – alimentando paure e insicurezze – contribuisce a generare pregiudizi e atteggiamenti discriminatori nei confronti dei migranti sulla cui pelle, più di recente, ricadono anche le conseguenze dell'emergenza sanitaria e delle misure anti covid-19, rendendo ancora più vulnerabile la loro condizione.

Il quarto capitolo, intitolato *L'organizzazione criminale nigeriana tra tratta delle donne e mercato della droga*, è di Alida Federico. L'autrice, in queste pagine, ci conduce all'interno delle logiche criminali e di gestione della tratta messe in atto da quelle organizzazioni che pianificano e gestiscono tutte le fasi del processo migratorio delle loro connazionali. Alida Federico, facendo riferimento alla tratta delle donne nigeriane, disvela le trappole ordite da un sistema che si regge sia sulla centralità delle *madame* sia su quel cerchio della paura costruito intorno alle giovani vittime attraverso la minaccia dei riti *voodoo*. L'autrice, inoltre, riporta alcuni dati sul volume di affari e sui profitti di cui beneficiano le organizzazioni criminali transnazionali che gestiscono questo sporco traffico. Accanto alla tratta delle donne, l'organizzazione criminale nigeriana rappresenta uno dei principali attori sullo scenario internazionale del crimine organizzato per il *business* nel traffico di stupefacenti,

anche grazie alla strategica posizione geografica della Nigeria che funge da ponte soprattutto tra il Sud America e l'Europa. Come argomentato dall'autrice, il traffico di droga viene gestito dalle cellule maschili della criminalità nigeriana, più violente rispetto a quelle femminili dedite alla tratta (*madame*). Scendendo nel dettaglio del contesto palermitano, Alida Federico, partendo da una lettura puntuale dei casi di cronaca giudiziaria nel distretto, ricostruisce la struttura organizzativa di uno dei *cult* nigeriani, Black Axe, attivo nel capoluogo siciliano da quasi un decennio, e ne analizza i meccanismi dell'uso della violenza e di protezione/estorsione. Inevitabile la riflessione sul rapporto tra la mafia locale e quella nigeriana, che sembra caratterizzato non da un'alleanza formale, ma da semplice convivenza e tolleranza.

Anche il quinto capitolo, intitolato *Globalizzazione, fenomeni migratori e processi di espansione transnazionale delle organizzazioni criminali*, è stato scritto da Alida Federico. In questo contributo, l'autrice sviluppa una riflessione su come i processi di globalizzazione abbiano modificato lo scenario transnazionale del crimine organizzato, accrescendone il numero di attori criminali che lo popolano e intensificando l'internazionalizzazione dei mercati illegali. Alida Federico puntualizza, tuttavia, come la ragione dell'accresciuto potenziale del crimine transnazionale nel processo di globalizzazione non debba essere ricondotto alla globalizzazione in quanto tale, ma piuttosto alle politiche neoliberali che ne hanno guidato l'orientamento. Queste ultime, infatti, hanno prodotto squilibri sociali e geografici, fattori questi costituenti condizioni ottimali per l'espansione del crimine. Ne è un esempio l'impovertimento di fasce di popolazione globale a causa delle trasformazioni economiche e sociali ispirate alla logica del neoliberalismo: tale condizione di vulnerabilità ha agevolato i crimini legati allo sfruttamento sessuale e lavorativo, di cui la tratta nigeriana (vedi Cap. 4) ne è una dimostrazione. L'autrice, inoltre, mette in relazione i processi migratori con quelli di espansione e di radicamento delle organizzazioni criminali

in territori diversi da quelli di origine. Pur non negando che i flussi criminali tendano a sfruttare i movimenti migratori, Alida Federico spiega come i due fenomeni non siano sovrapponibili, mostrando come la migrazione rappresenti una concausa del trapianto delle mafie in territori diversi da quelli d'origine solo quando è associata ad attività illegali.

Charlie Barnao è l'autore del sesto capitolo, intitolato *Chi sono i nostri custodi? Addestramento militare e nuovi guerrieri*. Barnao, con questo suo contributo, fornisce molti e interessanti spunti di riflessione sulle culture militari, sui percorsi addestrativi che accompagnano la recluta nel suo passaggio dalla vita "civile" a quella "militare" e sui rituali che consentono ai "nostri custodi" di perpetuare il processo di socializzazione anche in luoghi e in tempi esterni a quelli dell'addestramento ordinario. Altrettanto interessante è la parte in cui Barnao analizza il rapporto tra addestramento militare e tortura. In particolare, secondo l'autore, la tortura – che è sempre più presente nell'azione militare contemporanea ed è praticata dai militari durante operazioni di polizia internazionale e di *peace keeping* – è espressione non solo di quello che viene chiamato il primato della sicurezza; ma lo stesso addestramento militare – continua Barnao – è in qualche modo esso stesso una forma di tortura. Dunque, analizzare e comprendere le principali caratteristiche del soldato che vogliamo formare, può aiutarci a capire meglio chi siamo e in che modo stiamo trasformando le nostre relazioni sociali all'indomani dell'11 settembre 2001.

Il settimo capitolo, intitolato *Che "razza" di crimine è? Alcune considerazioni sulla popolazione straniera nelle carceri italiane*, è di Daniela Passafiume. L'autrice – affrontando anch'essa il tema della sicurezza – riflette sull'intreccio tra processi migratori e sistema della giustizia. Le politiche securitarie che si sono affermate nel nostro paese a partire dagli anni Novanta del secolo scorso hanno prodotto potenti dispositivi di controllo della popolazione migrante, nonché una legislazione anti-immigrati che può definirsi

“criminogena”. Peraltro, l’attenta analisi dei dati sulla componente straniera detenuta nelle nostre carceri consente all’autrice non solo di mettere in discussione la rappresentazione *mainstream* sulla “criminalità” dei migranti; ma anche di sottolineare come il carcere, nel nostro paese, funzioni come una vera e propria discarica sociale all’interno della quale relegare *vite di scarto* e *outsider*. Altrettanto interessante è la parte del lavoro in cui Passafiume richiama il tema della selettività, su base etnica e sociale, del sistema penale, nonché quello dell’intersezione tra razza e genere nell’esperienza criminale e penitenziaria.

Maria Mezzatesta, nel capitolo ottavo, con il suo “*Wanted but not welcome*”. *Lo sfruttamento delle lavoratrici domestiche straniere in Italia*, approfondisce alcuni snodi relativi al lavoro domestico e al lavoro di cura, svolto, nel nostro paese, principalmente dalle donne straniere. L’autrice, in questa sua analisi, utilizza una lente intersezionale. Il genere, la “razza” e la classe sociale sono cioè tre livelli interdipendenti e interagenti che spiegano sia l’esperienza migratoria di queste donne, sia il loro inserimento in un mercato del lavoro che è: sommerso, genderizzato ed etnicizzato. Guardando non solo ai tratti familistici del nostro sistema di *welfare* – un sistema che tende a delegare alle famiglie quasi tutti i compiti di cura – ma anche ai processi di globalizzazione, Maria Mezzatesta rileva le dinamiche attraverso le quali le lavoratrici straniere siano state trasformate in una forza-lavoro ampiamente razzializzata e scarsamente tutelata. Il trasferimento del lavoro di cura dalle donne italiane a quelle straniere ha infatti prodotto un “*migrant in the family model of care*” che rende lo *status* di queste lavoratrici particolarmente esposto a forme di discriminazione e di sfruttamento.

Nel nono capitolo, intitolato *Razzismo istituzionale e razzismo di strada*, Michele Mannoia offre un altro contributo volto a sottolineare come il razzismo istituzionale e quello quotidiano siano facce della stessa medaglia. Impianti legislativi, strumentalizzazioni politiche e calcoli elettorali contribuiscono a costruire “nemici”,

ad alimentare i pregiudizi e a divulgare favole nere e leggende metropolitane che – diffondendosi tra la gente, nei quartieri e nelle periferie abbandonate – legittimano, come peraltro dimostrano i dati empirici riportati nel testo, le violenze fisiche ai danni degli stranieri e dei Rom. Per tentare di costruire una società meno diseguale e per non lasciare i migranti imbrigliati tra le maglie di una “cittadinanza” ancora fortemente legata alla sovranità statale, sarebbe opportuno un decisivo cambio di passo che, tuttavia, sembra essere ancora di là da venire.

Silvia Calcavecchio è l'autrice del contributo intitolato *La vita all'interno di un centro d'accoglienza. Prospettive differenti e bisogni comuni* (Cap 10). In queste pagine, Calcavecchio – attingendo alle sue esperienze personali e professionali di mediatrice culturale e di responsabile di una struttura di accoglienza – ci restituisce un quadro sconcertante delle strutture ricettive destinate ai migranti. In questo lavoro, appassionato e lucido, Silvia Calcavecchio getta una luce sulle contraddizioni e sulle falle che hanno caratterizzato il sistema dell'accoglienza siciliano, specialmente nel periodo compreso tra il 2015 ed il 2019, ossia nel momento della “emergenza sbarchi”. Secondo l'autrice, il quadro legislativo di riferimento e la prolungata permanenza dei migranti all'interno dei centri, unitamente alla condizione emotiva degli operatori – costantemente oscillante tra gratificazione e frustrazione – finiscono con il generare conseguenze nefaste nella relazione tra i migranti ospiti dei centri ed i professionisti che operano, a vario titolo, nelle strutture di accoglienza.

Sonia Carrozza ha scritto il capitolo che chiude il volume (Cap. 11). L'autrice, in questo breve ma intenso contributo, intitolato *Voci (che erano) al margine*, ci consegna una testimonianza appassionata ed accurata della vicenda umana vissuta da due donne nigeriane. Ripercorrendo le tappe di quel tortuoso e doloroso percorso, Sonia Carrozza, attraverso la viva voce delle protagoniste, rievoca i momenti topici che hanno consentito a queste due donne di uscire

da una condizione di marginalità e di vulnerabilità, diventando un solido punto di riferimento per le connazionali e per l'intera comunità sociale. La cifra principale di questo contributo è dunque duplice: ci invita a considerare i migranti come persone e non come il prodotto dei freddi numeri delle statistiche e ci dice che l'inclusione sociale, talvolta, può non essere soltanto un miraggio.

Ringraziamenti

Del presente lavoro sono l'unico responsabile. La pubblicazione di questo volume – che costituisce il secondo momento di una riflessione già avviata con un libro precedente intitolato *Razzismi, insicurezza e criminalità. Riflessioni teoriche e dati empirici* (MANNOIA, PIRRONE, 2018), anch'esso inserito in questa collana – mi offre la possibilità di esprimere il mio più sincero ringraziamento a chi ha contribuito alla riuscita di questo progetto editoriale. Il mio grazie va dunque all'editore, Marco Petrini, che mi ha proposto di curare questa seconda riflessione, manifestandomi entusiasmo e non facendomi mai mancare il necessario sostegno. Un doveroso e sentito ringraziamento devo esprimere inoltre agli autori dei saggi qui raccolti non solo perché hanno condiviso questa avventura fin dall'inizio, ma anche – e soprattutto – per il prezioso contributo delle loro riflessioni.

Bibliografia

- CASTRONOVO A.E., 2011, *Dalla "guerra dei disperati" alle navi-gale-
ra*, in M. MANNOIA (a cura di), *Il silenzio degli altri*, XL edizioni,
Roma.
- BALIBAR E., WALLERSTEIN I., 1991, *Razza, nazione classe*, Edizioni
associate, Roma.

- MANNOIA M., PIRRONE M.A., 2018, (a cura di), *Razzismi, insicurezza e criminalità. Riflessioni e dati empirici*, PM, Varazze.
- SAYAD A., 2002, *La doppia Assenza, dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.

Capitolo 1

Migrazioni e questioni politiche¹

MICHELE MANNOIA

1.1 Il progetto NECME

Quella che qui presentiamo è una descrizione analitica dei risultati di una ricerca empirica condotta nell'ambito di un progetto europeo, promosso dalla “Fondazione Giovanni e Francesca Falcone”, dal titolo *New forms of European Citizenship in Migration Era* (NECME). Il fine principale del progetto – che si è sviluppato in un intervallo di tempo compreso tra novembre 2016 e aprile 2018 – è stato quello di stimolare, nella società civile europea, un ruolo più concreto nella promozione della cittadinanza attiva dei migranti e di realizzare una ricerca empirica volta a conoscere la percezione dell'opinione pubblica sulle migrazioni in sedici paesi (Albania, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica di Macedonia, Romania, Serbia e Spagna). Tuttavia, prima di entrare nel dettaglio dei dati empirici, sarà opportuno fornire qualche cenno sulle scelte compiute nella fase del disegno della ricerca.

Le ricerche sociologiche, pur aspirando a lavorare su campioni rappresentativi della realtà indagata, non sempre riescono a raggiungere questo ambizioso obiettivo. La finalità di quella ricerca era di carattere esplorativo. Peraltro, al di là delle scelte metodologiche compiute e delle difficoltà che si presentavano nella fase

1. Il capitolo è il frutto di una rielaborazione e di un ampliamento di un testo già pubblicato nel 2018 in questa stessa collana (MANNOIA, PIRRONE, 2018). La versione che qui si presenta, rispetto alla precedente, è arricchita da una riflessione più aggiornata rispetto ad alcuni snodi tematici e da un ulteriore approfondimento dell'analisi dei dati empirici.